

**Lavoro.** Stop a proposta di ridurre a 24 mesi il tetto d'impiego

# Jobs act, non passa il blitz su indennizzi e contratti a termine

## LE MISURE SUI GIOVANI

Il piatto forte resta lo sconto contributivo del 50% per tre anni per le assunzioni stabili di under 35. Dal 2019 vale solo per gli under 30

**Claudio Tucci**

ROMA

■ Il governo mantiene il punto e in commissione Bilancio della Camera non passa il blitz su due capitoli cardine del Jobs act, vale a dire contratti a tempo determinato e indennizzi monetari in caso di licenziamento illegittimo.

Dopo le tensioni dei giorni scorsi, fuori e dentro il Pd, e nuove riunioni di maggioranza, andate in scena anche ieri fino a tardo pomeriggio, sfuma l'accordo politico per smontare il decreto Poletti del 2014, che ha "liberalizzato" i rapporti a termine, eliminando la causale, vale a dire, la ragione giustificatrice dell'utilizzo temporaneo di un lavoratore, per tutta la durata del contratto.

Stop quindi alla proposta di ridurre da 36 a 24 mesi il tetto massimo d'impiego, e sforbicare anche le proroghe, da cinque a tre: i contratti a termine continueranno a essere disciplinati dall'attuale normativa. Altolà dell'esecutivo, e del relatore, Francesco Boccia, anche all'emendamento del presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, che puntava a innalzare gli indennizzi, minimi e massimi, nei licenziamenti dichiarati illegittimi in sede giudiziaria: anche qui, le "tutele crescenti" della riforma Renzi-Poletti restano disciplinate dalle norme vigenti.

Passa invece un emendamento, riformulato dall'esecutivo, prima firmataria la responsabile Lavoro dei dem, Chiara Gribau-

do, che proroga di un anno, al 31 dicembre 2018, i contratti a tempo e le collaborazioni del personale dei centri per l'impiego (in vista del decollo delle nuove politiche attive e del definitivo trasferimento degli addetti alle Regioni). Disco verde, poi, anche all'anticipo pensionistico per i lavoratori del settore editoriale in mobilità in situazioni di accerata crisi aziendale, che abbiano tuttavia cessato l'attività anche in costanza di fallimento.

La partita a Montecitorio finisce qui. E così tra veti incrociati e semafori rossi, il pacchetto lavoro della manovra 2018 resta quello già noto. Il piatto forte, dal 1° gennaio, è la nuova decontribuzione per spingere su l'occupazione giovanile: lo sconto contributivo è del 50% (entro un tetto di 3 mila euro) per tre anni. Dal 2018 saranno interessate dallo sgravio le assunzioni stabili di under 35; dal 2019, l'asticella anagrafica scende sotto i 30 anni. L'incentivo salirà al 100% nel Mezzogiorno, per le assunzioni di giovani e disoccupati, grazie alla proroga di un anno del bonus Sud; e sarà totale, pure, per chi assume studenti in alternanza o in apprendistato duale.

L'altra novità riguarda la nuova modalità di gestione delle ristrutturazioni aziendali, con l'ausilio delle politiche attive già durante il periodo di collocazione in Cigs del lavoratore (si prevedono forme incentivate di risoluzione consensuale del rapporto; e incentivi ad hoc per il datore che assume). Il nuovo meccanismo è finanziato essenzialmente da un altro aggravio di costi per le imprese (per di più in crisi): raddoppia infatti il ticket previsto per ogni licenziato con la procedura collettiva, da 1.500 euro si passa a circa 3 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

